

## PREDOLESCENTI PROTAGONISTI

### La preadolescenza nella letteratura, nel cinema, nella pubblicità e nei media

*Lucia De Bastiani\* e Francesca Mariotti\*\**

*“E tu chi sei?”*

*Questa non era certamente la maniera  
più incoraggiante per iniziare una conversazione.*

*Alice rispose con voce timida: “io... io non lo so, signore...  
al massimo potrei dire chi ero quando mi sono  
alzata stamattina, ma da allora ci sono stati parecchi cambiamenti..”*

Lewis Carrol - *Alice nel paese delle meraviglie*

#### La preadolescenza in letteratura

L'esistenza umana viene spesso associata all'idea di essere in cammino, intesa come evoluzione fisiologica oltre che interiore. Vi sono alcune fasi della vita in cui si avverte in modo particolarmente intenso la trasformazione e la delicatezza dei passaggi di crescita: uno di questi è la pre-adolescenza.

La definizione di questo periodo dello sviluppo nei termini di “*terra di mezzo*”, *delimitata da confini incerti e nebulosi... in cui ciò che meglio li caratterizza è il loro essere in trasformazione, è quel che non sono più e quel che non sono ancora*” (Bignamini<sup>1</sup>, 2018, p. 22), è molto recente. Ancora più recente è una chiara definizione della preadolescenza raccontata direttamente dai protagonisti che vivono questa fase evolutiva. In passato, infatti, la figura del preadolescente è stata descritta da persone adulte, in un'epoca pertanto successiva a quella di cui si discute e attraverso uno sguardo esterno.

Se la nozione di “*adolescenza*” è esistita dalla fine del tredicesimo secolo, la parola “*pre-adolescenza*” probabilmente appare alla fine degli anni '50. Come spesso accade, i riferimenti culturali anticipano le osservazioni degli scienziati. Nel 1955 lo scrittore Nabokov fornisce uno scossone con il suo romanzo “*Lolita*”. Fortemente criticato all'epoca, questo libro ha attivato profondi cambiamenti nelle mentalità, come questa accelerazione sociale che spinge i bambini molto presto all'adolescenza. Lolita nell'immaginario collettivo è un'adolescente, mentre in realtà ha solo 12-13 anni. Le sue traversie, come le sue conturbanti relazioni con gli adulti, incantati delle sue nascenti forme apparentemente plasmabili hanno dato inizio ad una nuova visione della preadolescenza.

Ma ci sono voluti secoli affinché le scienze umane riconoscessero l'importanza di questa fase della vita, una delle più critiche tra l'altro, e dedicassero interesse e studi; anche la letteratura ha iniziato ad interessarsi agli adolescenti, e renderli protagonisti dei romanzi, in epoche recenti. Evidentemente ciò è avvenuto solo in epoca moderna, periodo in cui bambini e adolescenti hanno finalmente acquistato dignità autonoma e rispetto.

All'inizio dell'Ottocento, complice l'incremento dell'alfabetizzazione e i miglioramenti nelle tecniche di stampa, vennero pubblicate letture per bambini soprattutto a scopo didascalico e religioso, con un ruolo prettamente educativo e pedagogico.

Il diciannovesimo è il secolo in cui la diffusione dei libri per ragazzi è maggiore grazie agli autori dei grandi classici come Andersen, in cui emergeva la volontà di infondere speranza nei bambini per un futuro migliore, e nelle cui fiabe prevale la dimensione fantastica sulla magia, gli oggetti non sono magici ma si animano per narrare la loro storia; Carrol, famoso per “*Alice nel paese delle meraviglie*”; Alcott, che si rivolse prevalentemente ad un pubblico femminile di adolescenti, che potessero rispecchiarsi nelle sue eroine di “*Piccole donne*”.

---

\* Psicologa Psicoterapeuta, Socio PsiBA, Membro del Comitato di Redazione e di Area Clinica.

\*\*Psicologa Psicoterapeuta, Socio PsiBA.

<sup>1</sup>Bignamini S. (2018) *I mutanti. Come cambia un figlio preadolescente*. Solferino, Milano.

Molte opere per ragazzi sono state considerate più o meno sovversive, perché esprimevano idee o emozioni non approvate e riconosciute per quell'epoca. Un esempio è rappresentato da *“Le avventure di Tom Sawyer”* in cui Twain descrive un personaggio combina guai che, nonostante tutto, ottiene maggiori successi e soddisfazioni di chi persegue responsabilità e bontà d'animo. Anche Alice, di Carrol, non incarna la ragazza per bene dell'Età Vittoriana, ma sembra ben rappresentare a livello simbolico il turbamento preadolescenziale che ha origine nel corpo e che si sprigiona all'esterno, creando una frattura tra ciò che si sente di essere e ciò che appare, tra le aspettative di bellezza coltivate in questa età e il confronto con un corpo spesso goffo, sgraziato e informe (Augelli, 2011)<sup>2</sup>.

Anche l'adolescente Jo di *“Piccole donne”* appare una ragazzina ribelle ed intraprendente, per nulla sofferente e disposta al sacrificio come lo erano le eroine protagoniste dei romanzi di quell'epoca, o più semplicemente com'erano le sue sorelle. Alison Lurie (1993, p. 14)<sup>3</sup> spiega come in realtà, al giorno d'oggi, se una ragazza della stessa età leggesse le vicende delle quattro adolescenti protagoniste di *“Piccole donne”*, difficilmente riuscirebbe a immedesimarsi: la loro «imperturbabile asessuata innocenza» risulterebbe «insopportabile». In realtà, per quel tempo la descrizione rispecchiava la verità della maggior parte delle donne, la quale non raggiungeva la pubertà fino ai vent'anni circa. Rappresentavano quindi la tipica ragazza del primo periodo vittoriano, totalmente innocente. Anche l'immagine della tredicenne Beth che *“sembra vivere in un suo mondo felice ed appartato dal quale esce solamente per incontrarsi con i pochi che le ispirano simpatia”*, senza aspirazioni, che vuole solo rimanere a casa con madre e padre, protetta dalla realtà esterna, e che alla fine muore, trasmette un messaggio implicito che l'innocenza e la virtù, come chiarisce Lurie, sono di costituzione fragile e precaria, incapaci di resistere al mondo reale. La tipologia di femminilità incarnata da Beth già a quel tempo si stava esaurendo e il messaggio implicito che lancia la Alcott è che *“restare a casa con i genitori significa morire”*.

Nel Novecento continua da una parte ad essere perseguito l'ideale del bravo ragazzo, onesto, ma attraverso modelli meno rigidi e prevedendo trasgressioni tipiche di ogni bambino. Anche i genitori vengono rappresentati in modo meno stereotipato, con tratti più dolci e affettivi. È il secolo dei romanzi di formazione, genere narrativo che esprime l'istanza educativa in opposizione alla fiaba e in cui la dimensione temporale è valorizzata, rifiutando l'idea tipica che un singolo episodio possa mutare tutto il senso dell'esistenza (Calabrese, 2013)<sup>4</sup>. In questi romanzi, attraverso le vicissitudini di un protagonista inetto, si cerca di rappresentare una nuova soggettività, controllare l'imprevedibilità del cambiamento storico e mettere a fuoco la nuova esperienza moderna. La giovinezza è vista come momento da superare perché inquieto e turbolento e si sente il bisogno di inserire il ragazzo in un sistema sociale legittimato.

Nel libro *“Cuore”*, di De Amicis, vengono descritte molteplici personalità di pre-adolescenti, con caratteri morali e caratteristiche sociologiche diverse, che rappresentano simbolicamente il gruppo e permettono a Enrico, il protagonista della storia, di crescere e maturare. Anche **Fedor Dostoevskij, autore del Novecento, ha parlato dell'adolescenza nel suo romanzo dal titolo *“L'adolescente”***, in cui descrive le difficoltà relazionali e psicologiche del giovane Arkadij, alle prese con i problemi tipici dell'età, oltre a trovarsi nella posizione di figlio illegittimo.

Nell'excurus letterario pare importante ricordare il romanzo *“Agostino”*, di Alberto Moravia: l'autore, nel descrivere il protagonista tredicenne, pone l'attenzione non solo alla naturale transizione tra l'essere un bambino e il diventare adulto, ma anche al rapporto tra Agostino e la propria madre che allontana il figlio da sé, quando nella sua vita entra un altro uomo; essa lo invita a rivolgersi al mondo, in un riemergere di fantasmi e desideri edipici e preedipici, con tutte le conseguenze che può comportare l'ingenuità che caratterizza un ragazzo di quell'età.

I protagonisti dei romanzi del Novecento sopra citati, caratterizzati da una forte introspezione e dalla tendenza a riflettere più che agire, appaiono molto lontani dai preadolescenti di oggi, connotati dalla preferenza all'azione. La letteratura del Novecento è pervasa da fatti storici lontani per i ragazzi della nostra epoca, rendendo più difficile la possibilità di immedesimarsi nelle storie raccontate e facendole apparire agli occhi dei preadolescenti, oggi, poco interessanti.

<sup>2</sup>Augelli A. (2011)*Erranze. Attraversare la preadolescenza*. Franco Angeli, Milano.

<sup>3</sup>Lurie A. (1993)Trad. It.*Non ditelo ai grandi. Libri per bambini tutto ciò che gli adulti (non) devono sapere*, Mondadori, Milano, 1993.

<sup>4</sup>Calabrese S. (2013) *Letteratura per l'infanzia. Fiaba, romanzo di formazione, crossover*. Mondadori, Milano.

Tra la fine del Novecento e l'inizio degli anni 2000 un altro genere entra a far parte della letteratura per ragazzi; è il *genere fantasy* che parla di ragazzi, con il precursore John Ronald Tolkien che, con la sua opera "Lo Hobbit" prima e "Il signore degli anelli" successivamente, ha affascinato molti ragazzi. Se si considera il processo di sviluppo che vivono i preadolescenti, impegnati nel passaggio da un'intelligenza concreta ad una formale, ovvero fondata su rappresentazioni mentali, si può immaginare l'interesse dei ragazzi verso questo genere, che per eccellenza stimola le astrazioni, sollecitando la capacità di evadere dalla realtà attraverso un'attività creativa della mente e spingendo il lettore oltre i limiti reali circostanti. Come afferma Bettelheim (1991, p. 10)<sup>5</sup> "una storia per catturare l'attenzione di un bambino deve divertirlo e suscitare la sua curiosità, ma per poter arricchire la sua vita deve stimolare la sua immaginazione, aiutare a stimolare il suo intelletto e chiarire le sue emozioni, armonizzarsi con le sue ansie, riconoscere le sue difficoltà e nel contempo suggerire soluzioni ai problemi che lo turbano".

Harry Potter è un altro esempio di letteratura fantasy che, oltre ad aver spopolato tra i giovanissimi, descrive un ragazzino di 11 anni che, alle soglie della pubertà, scopre in sé poteri strani, magici, che lo fanno sentire diverso ed "estraneo" a se stesso e al mondo circostante, poteri difficili da controllare e gestire (Marengo, 2000)<sup>6</sup>, vissuti come quello della difficoltà a gestire affetti e spinte pulsionali, senso di estraneità e mutamenti interni perturbanti, che ogni ragazzino preadolescente si trova a vivere.

Nella letteratura attuale il preadolescente viene rappresentato da Greg Heffley, protagonista del "Diario di una schiappa"<sup>7</sup>. Greg appare la perfetta descrizione del preadolescente che oscilla tra l'infanzia e l'adolescenza: il pomeriggio lo passa con il suo migliore amico "a giocare", ma pretende che a scuola si dicano che "vanno in giro" perché giocare "è da bambini". Greg prende contatto con i significativi cambiamenti, anche corporei, di questa fase della crescita e cerca strategie per convivervi: "La scuola media è la cosa più stupida... ci sono tappeti come me che non sono ancora cresciuti insieme a dei gorilla che si devono fare la barba due volte al giorno"(p. 3).

Davanti alla constatazione di un corpo che cambia e che lo espone, Greg si confronta con i pari e cerca tra i suoi compagni di scuola qualcuno che potrà essere vittima dello scherno dei più grandi nel tentativo di riuscire a passare quasi inosservato, unica alternativa data la consapevolezza di non poter essere tra i più "popolari", da qui il titolo del libro.

Anche le relazioni con l'altro si fanno più complicate: un po' si vergogna di un migliore amico, scelto per affetto e comunanza di interessi, che però non risponde ad un modello a cui aspirare, ma piuttosto è visto come una fonte di possibile derisione. Anche il mondo femminile delle coetanee, con il quale pensava di avere acquisito una buona attitudine relazionale, lo confonde e lo mette alla prova "adesso dipende da come ti vesti, quanto sei ricco o se hai un bel sedere"(p.6) e lo riporta a confrontarsi con un corpo ora investito anche sessualmente e ad interessi che ancora non gli sono del tutto propri.

## I genitori del preadolescente nella letteratura

I genitori, e gli adulti in generale, sembrano avere, nella letteratura contemporanea, un ruolo fortemente polarizzato: o sono descritti come totalmente opposti e talvolta ostili ai sentimenti e ai valori del preadolescente o sono visti come difensori e paladini.

Harry Potter, orfano di genitori idealizzati, crea negli adulti che lo circondano -dai suoi tutori ai suoi insegnanti- fazioni contrapposte che lo ostacolano o lo proteggono, esacerbando il senso di colpa per ciò che è "destinato a diventare" che sembra dover passare attraverso una vittoria o una sconfitta definitiva e corale.

Anche nel diario di una schiappa i genitori di Greg appaiono polarizzati, in una sorta di oscillazione, anche del genitore, tra il comprendere e l'ostacolare. Talvolta sono in grado di capire e di rispettare le sue inclinazioni ed interessi, altre volte sembrano ostacolarle: per esempio il padre, in una sintonizzazione e un riconoscimento al maschile, lo supporta nel bisogno di una panca per i pesi per migliorare un corpo di cui il ragazzino si

<sup>5</sup>Bettelheim B. (1991) *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*. Feltrinelli, Milano.

<sup>6</sup>Marengo D. (2000) *I percorsi dell'immagine in adolescenza. Harry Potter: l'importanza della fiaba*. Borla, Roma.

<sup>7</sup>Kinney J. (2007) *Il diario di una schiappa*. Il castoro, Milano.

vergogna, ma la madre oppone la necessità di allenamento e costanza, concetti non proponibili per il preadolescente.

I genitori sembrano inoltre inviare messaggi percepiti come contraddittori dal preadolescente. Per esempio, la mamma di Greg lo rimprovera di essere "troppo grande" per fare dolcetto o scherzetto, ma poi lo accompagna non permettendogli una libertà che lei stessa lo spingeva a prendere.

Dal canto suo il preadolescente letterario sembra rimarcare la necessità di un adulto significativo capace da un lato di accoglienza e protezione, ma che dall'altro lo supporti nelle sue autonomie, lasciandolo fare esperienze in prima persona.

Si pensi per esempio al rapporto di Harry Potter con il preside Silente, di cui il ragazzino sente la volontà di protezione, ma anche la spinta verso compiti evolutivi complessi e "pericolosi".

Il preadolescente sembra cogliere, inoltre, più del bambino, i limiti degli adulti che lo circondano ed utilizzarli come spazi dentro cui rinforzare un senso di sé. Il papà di Greg gli smonterebbe la PlayStation "se solo riuscisse a capire come si fa" (Kinney J. 2007 p.25) e questo permette al ragazzino di sperimentarsi in un mondo in cui l'adulto non è più competente di lui.

### Preadolescenti nei mass media e su internet

Mentre la letteratura sembra essersi interessata alla preadolescenza, anche se relativamente di recente, ancora più di recente è la particolare attenzione che internet e la televisione sembrano mostrare per questa fase.

Perché il preadolescente è diventato in pochi anni il "bersaglio" centrale della pubblicità e dei media? E' il soggetto più "volubile" della famiglia e quello più pronto a cogliere le nuove proposte ed "appropriarsene". Assistiamo ad un progressivo processo di erotizzazione dei minori da parte dei media: i preadolescenti vengono esposti a modelli erotici ben più avanzati rispetto al loro stadio di sviluppo; ciò comporta, come è intuibile, una pressione sociale esterna sui ragazzini, una vera e propria violenza, un "abuso innanzitutto sul piano emotivo" (Pellai, 2015, p. 30)<sup>8</sup> legittimato, purtroppo, dal mercato economico e sociale.

Gli autori americani (Passuth, Logue, 1993)<sup>9</sup> sottolineavano, già qualche decennio fa, quanto il non rispettare la fisiologia e i ritmi dello sviluppo dei minori, in particolare in relazione alla dimensione sessuale, generi dei "bambini accelerati" (*Hurried Child Syndrome*) che si trovano obbligati ad anticipare passaggi identitari senza avere a disposizione gli strumenti giusti, fisiologici ed emotivi, per poterli affrontare. In questo citiamo anche i concetti di "tweens o tweenagers" e "corporate paedophilia" (Pellai, 2015, pp. 32-39)<sup>10</sup>.

Strutturalmente il preadolescente viene inserito tendenzialmente nell'area dell'infanzia da proteggere a cui la fruizione è regolamentata (si pensi al cinema con i film vietati ai minori di 14 anni, anche se ultimamente appare anche la formula "vietato ai minori di 12 anni", o al "semaforo" sui film trasmessi in televisione) o negata (Facebook non accetta profili di minori di 13 anni). Questo sembra ancora una volta accentuare l'oscillazione del preadolescente tra l'infanzia e l'adolescenza: i preadolescenti non sembrano avere un loro spazio di rappresentazione obbligati a scegliere l'infanzia, in una sorta di regressione, o l'adolescenza, in un'accelerazione non sempre possibile o pensabile.

Le statistiche dicono che la frequentazione dei *social* da parte dei preadolescenti è altissima e comincia ad essere anche non più vigilata dagli adulti: per la maggioranza dei preadolescenti con l'ingresso alle scuole medie, viene regalato uno smartphone personale con il quale accedono a piattaforme che creano contenuti ai quali si devono adattare e che non sono, almeno in teoria, pensate per loro.

In media i preadolescenti sembrano attratti principalmente da video che rispecchiano i loro interessi: i maschi prediligono video in cui si risolvono livelli complicati di videogiochi, le ragazzine sembrano più dedicarsi a tutorial di trucco e simili. Analizzando maggiormente questi video, si nota come, anche in questo caso, si

<sup>8</sup>Pellai A. (2015) *Tutto troppo presto: l'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet*. De Agostini, Milano, p. 30.

<sup>9</sup>Passuth L.P., Logue B.J. (1993) *The Hurried Child: The Myth of Lost Childhood on Contemporary American Society*. *Sociological Forum*, Vol. 8, n. 3, pp. 471-491; Elkind D. (1988) *The Hurried Child: Growing Up Too Fast Too Soon*. Rev-ed Reading, Addison-Wesley.

<sup>10</sup>Pellai A. (2015) *Tutto troppo presto: l'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet*. De Agostini, Milano, pp. 32-39.

assista ad un'accelerazione, talvolta indebita, ad una fase successiva di maturazione. Gli *Youtuber* di questi contenuti, infatti, sono per lo più adolescenti e le chiavi di lettura per decodificarli sembrano non appartenere alla preadolescenza e dare per scontato dei passaggi di crescita non ancora avvenuti.

I contenuti di YouTube che rappresentano i preadolescenti sembrano tutti gestiti e realizzati dagli adulti spesso professionisti a vario titolo in contatto con i preadolescenti. Si trovano, quindi, video che mettono in guardia dai "pericoli" tipici della fascia di età, come per esempio il bullismo o l'adescamento in tutte le loro forme.

Inoltre, i preadolescenti vengono lasciati quasi completamente soli dagli adulti nell'esplorazione di questi contenuti. I genitori, infatti, non sempre sono in grado di accedere a questo tipo di tecnologia, lasciando così i preadolescenti soli a gestirla o proibendone completamente l'uso.

Anche i video che tentano una descrizione del preadolescente e delle sue esperienze, per esempio il primo bacio, sono gestiti o pensati da professionisti adulti nel tentativo di coinvolgere e aiutare la rappresentazione del preadolescente.

Nel dicembre del 2018 è stato reso pubblico un interessante documentario dal titolo "*Non più, non ancora*", realizzato dalla pedagoga Maria Grazia Contini, che ha voluto trasmettere una fotografia dei ragazzi delle scuole medie senza "*definirli in base a ciò che non sono*", ma "*cercando di comprendere qualcosa di ciò che sono*". All'interno di questo documentario, sono stati intervistati 123 ragazzi dagli 11 ai 14 anni di varie zone dell'Italia che si sono raccontati esprimendosi sui temi dell'amore, dei genitori, della scuola, del bullismo, dei sogni e delle paure. Appare interessante la modalità utilizzata da questa pedagoga che ha lasciato che i ragazzi autoproducessero i loro video, rendendoli protagonisti sia attraverso le loro parole, sia consentendo loro di esprimersi utilizzando gli strumenti che fanno parte della loro quotidianità, come appunto i video.

La cultura massmediatica influenza le dinamiche relazionali e i comportamenti sessuali dei preadolescenti, che sono attirati dalla conoscenza del corpo e della sessualità, ma sperimentano nello stesso tempo uno stato di tensione generata dalla costante "messa alla prova" che li affatica, oltre che renderli spesso irascibili. Attraverso i *social* i ragazzi sembrano sperimentare una condizione di accettazione o rifiuto della propria corporeità in modo dipendente dall'approvazione altrui, dettata dagli standard con cui si confrontano. Nei media i ragazzi vincono facilmente l'inibizione e l'imbarazzo e si notano slanci nella scoperta dell'altro che puntano sull'intensità del momento presente, anziché sul significato soggettivo di quel gesto. Si osservano ragazzi che espongono la loro corporeità, mostrando *ciò che hanno* ma che interiormente vivono una fragilità e un'insicurezza rispetto alla comprensione di *ciò che sono*.

Lontana sembra essere l'espressione di incertezza e smarrimento che esprimeva la ragazza dipinta da Munch nel dipinto "*Pubertà*" del 1895; la ragazza assorta nei suoi pensieri, in un'apparente solitudine o ricerca di intimità, sembra trasmettere la paura del futuro e dei cambiamenti da affrontare, in una stanza povera ed essenziale che accentua i sentimenti di angoscia e spaesamento (Augelli, 2011)<sup>11</sup>.



Anche l'autore francese contemporaneo Balthus, meglio conosciuto come Balthus, ha rappresentato la pubertà femminile in quanto "donna in divenire", attraverso l'opera di preadolescenti, appena puberi, in cui il corpo è inteso come riattualizzazione di pulsioni dopo il periodo di latenza ed accesso acerbo al corpo sessualizzato e genitale.

<sup>11</sup>Augelli A. (2011) Immagini di corpo. In: *Erranze. Attraversare la preadolescenza*. Franco Angeli, Milano.

Secondo Gutton (2015)<sup>12</sup>, nei quadri del pittore si ritrova il tentativo dell'autore di rappresentare il momento in cui la fanciulla si accorge del suo divenire donna, nel momento della pubertà e inizia a osservare le trasformazioni del suo corpo. L'attenzione ad un momento non definito ma ancora in divenire, è ciò su cui anche lo psicoanalista di preadolescenti lavora e a cui fa da argine, al fine di consentire al preadolescente di appropriarsi soggettivamente di ciò che vive, di ciò che sente e di come si raffigura.



---

<sup>12</sup>Gutton P.(2015) *Balthus e la fanciullezza femminile*. Ed. Alpes Italia, Roma.